

Come salvare l'Europa dall'Unione europea

Pubblichiamo ampi stralci dalla prefazione del volume di Jan Zielonka "Disintegrazione. Come salvare l'Europa dall'Unione europea", edito da Laterza e in libreria in questi giorni.

di **Jan Zielonka**

L'Italia è uno Stato fondatore del progetto di integrazione e solo pochi anni fa gli italiani festeggiavano con orgoglio il cinquantesimo anniversario del trattato di Roma. La crisi dell'euro ha indebolito la fiducia dei cittadini nelle istituzioni europee e molti esponenti politici hanno cominciato a criticare l'Unione europea. Il sostegno pubblico a due partiti euroscettici, la Lega Nord e il Movimento Cinque Stelle, è intorno al 30 per cento.

Tuttavia, tra i partiti istituzionali, nessuno ha dichiarato che l'Ue è senza speranze e un partito europeista ha comodamente vinto le elezioni europee nel maggio 2014. In quest'ottica l'Italia si pone in netto contrasto con la Francia e la Gran Bretagna, dove i partiti euroscettici sono usciti vittoriosi dalla competizione elettorale europea.

I critici italiani hanno discusso vari modi di riformare l'Ue, ma molti volevano vedere più Europa in futuro, non meno Europa. A differenza di quanto avviene in altri paesi europei, gli italiani sembrano preferire l'idea di essere governati da funzionari, giudici e rappresentanti politici europei piuttosto che locali.

L'Europa contemporanea è un ambiente fortemente integrato, per il quale sono necessarie soluzioni integrative adeguate, e le forme tradizionali di diplomazia interstatale non sono affatto in grado di offrirle. Le imprese europee non possono operare in maniera efficiente senza chiare regole di concorrenza e istituzioni capaci

di farle rispettare. I cittadini esigono strumenti di tutela efficaci contro le multinazionali, e persino contro il proprio governo nazionale, come avviene attualmente in Ungheria. In parole povere, lo scenario del ritorno a un futuro di Stati nazionali sovrani con il pieno controllo del proprio territorio non è verosimile.

Tuttavia in queste pagine si avanzano dubbi sulla capacità dell'Ue di riconquistare la fiducia pubblica in Europa, generare coesione fra gli Stati membri e dar forma a un programma plausibile di autoriforma. I sostenitori italiani dell'Unione europea dovrebbero chiedersi: perché l'Ue rimane aggrappata a un rigido piano di austerità senza incentivi di rilievo per stimolare la crescita e l'occupazione? Perché l'Ue lascia l'Italia da sola di fronte all'immigrazione? Perché la Russia, la Cina, la Turchia, l'Egitto e persino la Bosnia Erzegovina si sentono libere di sfidare l'Ue in un modo mai visto in precedenza? Perché i populistici in più parti del continente riscuotono facili successi stroncando l'Ue? E l'Italia cadrà vittima della speculazione finanziaria in conseguenza dell'incapacità dell'Europa di trovare una soluzione più consensuale e generosa alla crisi del debito greco?

L'Ue ha chiaramente perso il suo fascino e il suo slancio. E il peggio è che non sa come uscire dal vicolo cieco in cui si ritrova. Nell'Unione allargata e stratificata, le riforme coraggiose sono controverse e quelle timide sono inutili. I paesi con un tasso di disoccupazione superiore al 25 per cento si aspettano dall'Ue risposte diverse dai paesi in cui la disoccupazione è intorno al 5 per cento. Chi teme i soldati russi ha priorità diverse da chi si sente minacciato dai migranti nordafricani. E le iniziative volte a coinvolgere i cittadini d'Europa nel processo

decisionale dell'Ue sono scarse o inesistenti. Riformare l'Ue è stato arduo in un clima di gran lunga migliore ed è difficile sperare in un miglioramento nelle pessime condizioni odierne, soprattutto sul fronte orientale e meridionale.

Una Ue incapace di affrontare problemi politici ed economici di cruciale importanza sarà sempre più irrilevante e marginalizzata. I leader europei non vogliono ammettere il fallimento dell'Ue, ma non sono disposti a conferirle maggiori poteri e a dotarla di risorse finanziarie più consistenti. Dietro la facciata dell'armonia europea si può scorgere un rigurgito della politica di potere, un'abbondanza di interferenze esterne ed arbitrarie negli affari interni e politiche incentrate soprattutto sulle sanzioni, invece che sul sostegno. Per questo motivo si propongono qui nuove modalità di integrazione dell'Europa. Il ragionamento

va oltre le attuali controversie tra federalisti ed euroscettici. Non si rifà a un'agenda nazionale di parte, né a un programma ideologico. Sostiene che gli europei meritano un modo di lavorare insieme migliore di quello offerto da una Ue sempre più inefficiente. I funzionari dell'Ue si comportano come se niente fosse e rifiutano di prendere in considerazione un piano B. Questo libro apre una discussione su un piano B per il bene dell'Europa e dei suoi cittadini. Bruxelles pare incapace di guidare l'Europa verso un futuro migliore, e Berlino non sembra disposta a farlo. La prospettiva di un superstato europeo è ingenua. L'Europa deve essere reinventata e ricostruita, questa volta dal basso invece che dall'alto. Queste pagine rivelano molte verità dolorose, ma prefigurano uno scenario positivo di rinnovamento europeo.

DEFICIT ISTITUZIONALE

Le forme tradizionali di diplomazia interstatale non sono in grado di offrire soluzioni integrative all'altezza della crisi

L'EVENTO LATERZA

Dibattito sull'Unione europea

■ Oggi alle 17.30 presso la sede romana di Laterza dibattito a inviti sulla Ue a partire da un intervento di Jan Zielonka, professore di Politiche europee alla University of Oxford e Ralf Dahrendorf Fellow al St Antony's College, autore del volume "Disintegrazione. Come salvare l'Europa dall'Unione Europea".

■ Il seminario organizzato da Eutopia Magazine, la rivista online promossa da Laterza con altri editori europei, TIM, la London School of Economics, SciencePO e il Wissenschaft Zentrum, sarà aperto, dopo un ricordo di Dahrendorf di Laura Leonardi, da un intervento di Giuliano Amato.

